

# ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

**Domenica 23 Ottobre 2022**

## **Canto: Adoriamo il Sacramento**

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.  
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.  
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,  
lode grande, sommo onore all'eterna carità.  
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

**Sia lodato e ringraziato ogni momento**

*il SS.mo e divinissimo Sacramento*

**Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo**

*come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

## **PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI**

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:  
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

*Beato Giacomo Alberione*

## **Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale**

### **XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)**

#### **+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)**

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». Parola del Signore

#### **Commento al Vangelo meditato in silenzio**

### ***In debito con Dio o in credito?***

*Il pubblicano tornò a casa giustificato*

**Con Dio non si fa mercato...**

Nella vita di padre Turollo si racconta che un giorno fu richiamato dal card. Schuster per il tono veemente della sua predicazione. “Il motivo - si giustificò padre Davide - è che, dei miei uditori, io vorrei solo farne dei... peccatori!”. Con il suo solito linguaggio pungente il celebre poeta e oratore voleva dire che, se obiettivo della predicazione è il pentimento del cuore e la conversione della vita, allora il primo risultato che si deve prefiggere un predicatore è di aiutare gli uditori a prendere coscienza del proprio stato di peccato, e quindi dell’urgenza della conversione. Vi sono infatti due modi di interpretare il rapporto con Dio assai diversi fra di loro e contraddittori. Si incontrano persone che si dicono religiose, perché adottano un codice di regole minute e di riti complicati che si rifanno a Dio. Ma utilizzano quel sistema per chiudersi nella propria sufficienza e mettersi l’anima in pace. Un rapporto con Dio, così falsato alla radice, riversa le sue tossine inquinanti anche sui rapporti con gli altri, che risultano di conseguenza distorti e deviati. Le persone autenticamente religiose, invece, non sono perfette, e lo sanno, e anzi hanno un’acuta percezione del proprio nulla: non ricercano ossessivamente una propria giustizia, ma si affidano umilmente e con totale fiducia alla misericordia del Signore.

Due tipi di religiosità, due tipi di persone, due figure concrete ed emblematiche: “un fariseo e un pubblicano salivano al tempio a pregare...”.

1. La parabola è tra le più conosciute del vangelo e risulta trasparente a primo colpo. Non ci resta che ripercorrerla, facendone emergere il limpido, provocante messaggio dell’insieme e dei particolari.

Il contrasto tra i due modelli - quello negativo del fariseo e quello positivo del pubblicano - è a taglio netto. Già la postura del corpo rivela il diverso atteggiamento del cuore. Il fariseo è “dritto in piedi”, e prega tra sé, o meglio inizia a pregare (“O Dio...”), ma il volo del cuore non fa in tempo a prendere quota, che subito precipita in picchiata, e il tizio si ritrova a parlare “tra sé”, lett. “rivolto a se stesso”, compiaciuto e ripiegato: “Ti ringrazio che non sono come gli altri”. La patologia di questa presunta preghiera è seria e preoccupante: **come si può “pregare rivolgendosi a se stessi” e fissandosi in quella monotona, petulante litania di “io... io... io...”?** Come si può “ringraziare Dio”, lett. “fare eucaristia”, mettendo il proprio io al posto di Dio e giudicando, anzi disprezzando - lett. “azzerando” - gli altri? Succede sempre così: la presunzione veste costantemente la toga del giudice e fa sedere sempre e solo gli altri sul banco degli imputati.

Ma c’è di più. Il tumore che aggredisce mortalmente questa farsa di preghiera è l’ipocrisia. Nel colmo della sua patetica, sacrilega sceneggiata, il fariseo arriva a vantare spudoratamente i propri titoli di merito e a condannare gli altri senza appello. Secondo la legge mosaica, questo *habitué* del luogo sacro e accanito osservante di norme, riti e tradizioni, sarebbe tenuto a un solo digiuno all’anno (Lv 16,8) e a pagare le decime di quanto si produce, non di quanto si consuma, ma a uno del suo rango non può bastare quello che è il minimo indispensabile per i comuni mortali! e quindi moltiplica la dose di tutto: dei digiuni e delle decime. Il fariseo non mentisce - quanto dice è materialmente vero - ma, centrato com’è sul proprio io, si giustifica da sé attribuendosi valore e merito di un comportamento che solo esteriormente è religioso. Ma è autentica una religione ridotta a fredda contabilità, senza amore e senza cuore?

Il pubblicano invece è “fermo a distanza”, con gli occhi bassi, si batte il petto e gli bastano quattro o cinque parole per formulare una perla di preghiera. “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Nel dirsi peccatore, questo vorace esattore delle tasse, non finge, non recita; dice la verità: è un ladro matricolato, iscritto sul libro-paga dei romani, ed è esoso nell’esigere i tributi. La sua umiltà non consiste nell’abbassarsi, ma nel riconoscersi in debito con Dio. E’ vero: lui non ha nulla da

vantare, nulla da pretendere, ma la sua ricchezza è la fiducia nella misericordia di Dio, alla quale sinceramente e umilmente si rimette.

Il risultato della storia è sorprendente: il pubblicano che si è sinceramente accusato davanti a Dio, esce dal tempio giustificato. Il fariseo, che aveva tentato di giustificarsi da solo condannando gli altri, esce dal tempio confermato nel suo peccato.

## 2. Con Dio non si fa mercato...

Dio non si merita: non si compra, né si ricatta: si accoglie e si ama. Ciò che fa la differenza tra il fariseo e il pubblicano è molto più che l'ipocrisia dell'uno e la sincerità dell'altro. Questa in fondo non è che la conseguenza di un qualcosa che è ancora più a monte, ed è la diversa relazione con Dio e ancor prima la diversa immagine di Dio dell'uno e dell'altro: **tra il Dio del dovere e il Dio dell'amore, tra il Dio del merito e il Dio della grazia.**

Secondo la mentalità farisaica, solo Dio è giusto e perciò ci si può giustificare davanti a lui solo a colpi di opere buone e di meriti. Secondo la mentalità evangelica, solo Dio è giusto e perciò solo lui ci può giustificare. Nessuno infatti è giusto da sé; se anche solo fosse possibile eliminare qualche comportamento scorretto, non è possibile darsi un cuore nuovo. **Bisogna riconoscere la propria impotenza a salvarsi da soli.** Chi si vanta della propria giustizia, si esclude dalla misericordia di Dio.

**La falsa autosufficienza – quella materiale dei “ricchi”, quella morale dei “giusti” – è il peccato fondamentale, che impedisce di accogliere il regno di Dio come un dono immeritato e gratuito.** E' necessario farsi piccoli come bambini; assumere un atteggiamento umile, fiducioso, grato e docile. Certo, la fede non ci fa rifugiare in un atteggiamento passivo e quietistico, ma implica impegno e creatività, come energia nuova risvegliata dall'amore del Padre, che rende dolce il giogo e leggero il carico. **Possiamo amare solo perché prima siamo stati amati. Il nostro amore può essere soltanto una risposta, e la nostra risposta, in definitiva, è accoglienza: stupita, commossa e gratuita.**

**E i meriti?** dimostrano anch'essi la grandezza dell'amore del Signore. Trapiantando in noi un cuore nuovo – il cuore di suo Figlio – Dio Padre ci dà modo di collaborare attivamente alla sua opera redentrice e ci offre la concreta possibilità di “meritare” la salvezza. Come fa un papà, il quale dà al figliolo i soldi per acquistare il biglietto vincente alla lotteria, da lui stesso organizzata in famiglia.

E' il trionfo della grazia e della misericordia: **Dio è sempre più felice di “fare grazia” all'uomo, di quanto lo sia l'uomo di “essere in grazia” di Dio.**

*Commento di Mons. Francesco Lambiasi*

### Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi “figli prediletti”.

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate. *Beato Don Giacomo ALBERIONE*

## INVIO MISSIONARIO ALLE FAMIGLIE DI PAPA FRANCESCO

*Care famiglie,  
vi invito a proseguire il cammino  
ascoltando il Padre che vi  
chiama:  
fatevi missionarie per le vie del  
mondo!  
Non camminate da sole!  
Voi, giovani famiglie, fatevi  
guidare da chi conosce la via,  
voi che siete più avanti, fatevi  
compagne di viaggio per le altre.  
Voi che siete smarrite a causa  
delle difficoltà,  
non fatevi vincere dalla tristezza,  
fidatevi dell'Amore che Dio ha  
posto in voi,  
supplicate ogni giorno lo Spirito  
di ravvivarlo.  
Annunciate con gioia la bellezza  
dell'essere famiglia!  
Annunciate ai bambini e ai  
giovani la grazia del matrimonio  
cristiano. Donate speranza a coloro che  
non ne hanno.  
Agite come se tutto dipendesse da voi,  
sapendo che tutto va affidato a Dio.  
Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa  
sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita.  
Siate segno del Cristo vivente,  
non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede,  
né di essere generosi con Lui.  
Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.  
Accompagnate chi è più fragile  
fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.  
Siate il seme di un mondo più fraterno!  
Siate famiglie dal cuore grande!  
Siate il volto accogliente della Chiesa!  
E, per favore, pregate, sempre pregate!  
Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino,  
sia compagna nel tempo del silenzio e della prova,  
vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.*

### CANTO: SE M'ACCOGLI

Tra le mani non ho niente,  
spero che mi accoglierai:  
chiedo solo di restare accanto a Te.  
Sono ricco solamente dell'amore che mi dai:  
è per quelli che non l'hanno avuto mai.

**Se m'accogli, mio Signore,  
altro non ti chiederò,  
e per sempre la tua strada  
la mia strada resterà.  
Nella gioia e nel dolore,  
fino a quando tu vorrai,  
con la mano nella tua camminerò.**

Io ti prego con il cuore,  
so che tu mi ascolterai:  
rendi forte la mia fede più che mai.  
Tieni accesa la mia luce fino al giorno che tu sai:  
con i miei fratelli incontro a te verrò. **Rit.**

### RECITA DEL SANTO ROSARIO